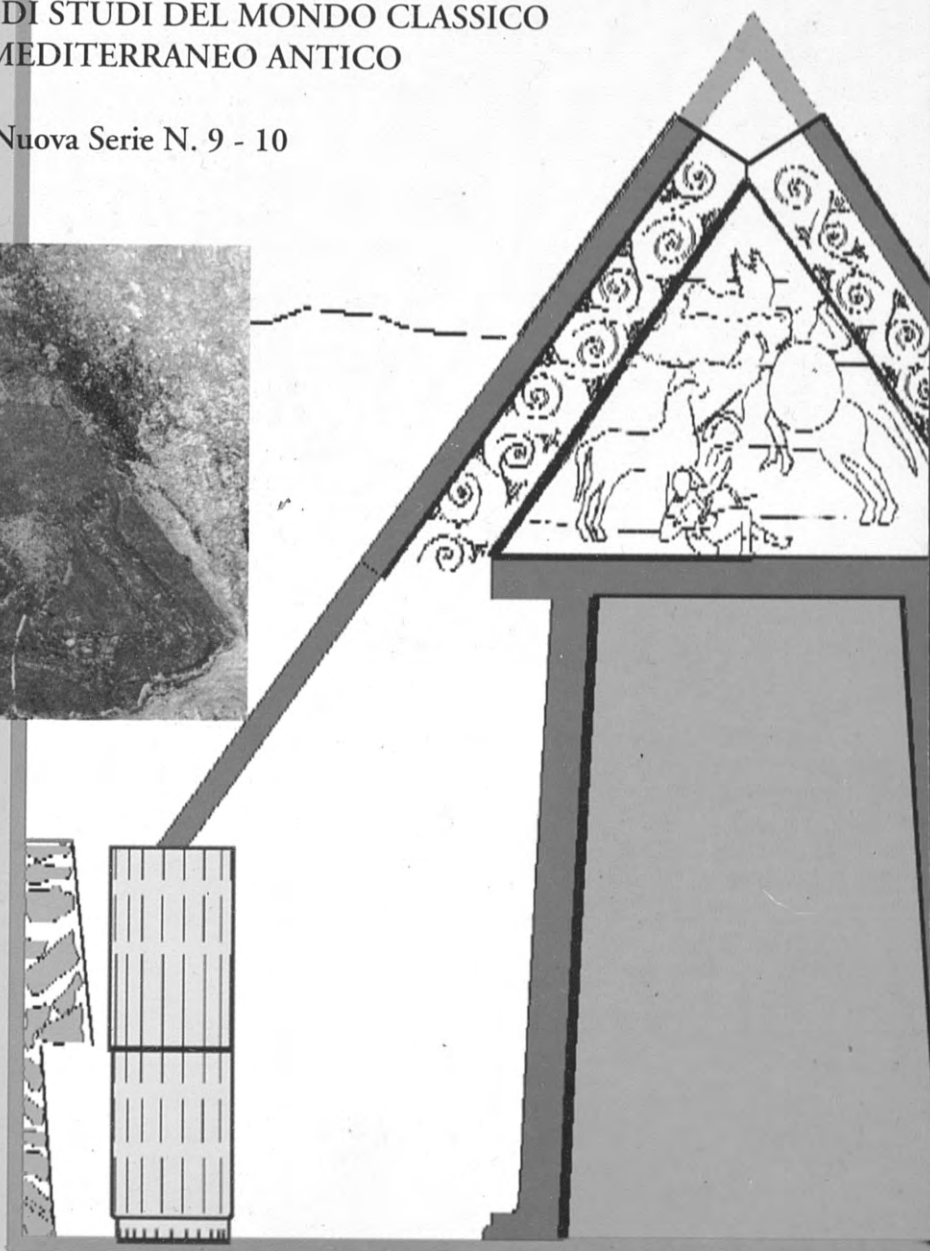


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
ANNAI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9-10

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Lui**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del Sacrificio"	p. 9
GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio	» 63
VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco	» 79
HELMUT RIX, Etrusco <i>kanna</i> "canapa"	» 95
RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee	» 103
VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere	» 115
ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma	» 141
MARINA MAZZEI, L'ipogeo della <i>Nike</i> di Arpi. Nota preliminare	» 153
LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi	» 159
MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutarì della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali	» 163
ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi	» 197
FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione	» 221
LAËTTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes?	» 245
EPIGRAPHICA	
LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell' <i>Orientale</i>	» 251

TULLIA RITTI, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia	» 271
GIUSEPPE CAMODECA, Studi liternini. Le iscrizioni nel <i>CIL</i> e Liternum colonia imperiale	» 283
ANTONELLA DE CARLO, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, <i>restitutor Italiae</i> , del 113-116 e a Caracalla del 211-212	» 293
ANNALISA TORTORIELLO, Dedicata da Liternum al Cesare Salonino del 258-260	» 307

RASSEGNE E RECENSIONI

MARIA CHIARA MONACO in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: <i>Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo</i> , Roma 2000, in <i>AIONArchStAnt</i> , n.s. 8, 2001, pp. 214-223	» 315
NICOLA LANERI, rec. a Mike Pearson - Michael Shanks, <i>Theatre/Archaeology</i> , London 2001	» 319
ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a I. Morris, <i>Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece</i> , Oxford 2000	» 323
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a S. Huber, <i>Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros</i> , Lausanne 2003	» 330
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a Eva Simantoni-Bournia, <i>La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.</i> , École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004	» 333
MARINA MAZZEI, rec. a F. Colivicchi, <i>La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione</i> , 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002	» 338
Riassunti degli articoli	» 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

MATTEO D'ACUNTO

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian¹. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato². Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Hagios Antonios, nella Creta

centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis³. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'agorà a gradini (fig. 1).

Il presente contributo⁴ propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *nàos* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)⁵. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora⁶, si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

¹ Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Οἶκος και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

² I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrilata* cfr. S. Marinatos, 'Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionnelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros"', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936, 1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

³ Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *ICI*, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a;

Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

⁴ Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall'École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.^{ssa} A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

⁵ Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

⁶ Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

La ceramica greca è rappresentata da un numero limitato di frammenti, ma è presente in diverse forme. Tra le più comuni si possono individuare: anfore, idrie, kylix, coppe, piatti, ciotole, ecc. La ceramica romana è invece molto più abbondante e varia. Si possono individuare: anfore, idrie, kylix, coppe, piatti, ciotole, ecc. La ceramica medievale è rappresentata da un numero limitato di frammenti, ma è presente in diverse forme. Tra le più comuni si possono individuare: anfore, idrie, kylix, coppe, piatti, ciotole, ecc.



La ceramica greca è rappresentata da un numero limitato di frammenti, ma è presente in diverse forme. Tra le più comuni si possono individuare: anfore, idrie, kylix, coppe, piatti, ciotole, ecc. La ceramica romana è invece molto più abbondante e varia. Si possono individuare: anfore, idrie, kylix, coppe, piatti, ciotole, ecc. La ceramica medievale è rappresentata da un numero limitato di frammenti, ma è presente in diverse forme. Tra le più comuni si possono individuare: anfore, idrie, kylix, coppe, piatti, ciotole, ecc.

CUMA, FRAMMENTI CERAMICI ISCRITTI DAGLI SCAVI DELL'ORIENTALE

LUCIA DEL VIGORE - GUIDA S. 100

EPIGRAPHICA

Il materiale epigrafico di questa zona proviene da scavi di epoca romana, e in particolare da quelli della necropoli di Cuma. I frammenti sono in numero limitato, ma sono di grande interesse per lo studio della lingua e della cultura dell'epoca.

I frammenti appartengono tutti a produzioni vascolari di età greca: gli unici vasi in cui sono state ritrovate iscrizioni sono tre, rinvenuti nel riempimento delle fortificazioni di seconda fase (5-11), i cui materiali sono studiati e provengono da scavi di approfondivano in scavi e/o in trincee più recenti.

Le iscrizioni consistono per la maggior parte di singoli isolati (2, 6, 12), singole lettere o gruppi di lettere (3, 4, 7, 10, 11, 13, 14, 15, 17), rari graffiti (8, 9, 16). Cinque epigrafe sono di notevole interesse (1, 3, 8, 9, 11) e sono anche esse graffiate, come la 7, 8 che è dipinta.

Nella prima metà di questo lavoro sono elencati i singoli frammenti in relazione ai contesti di provenienza, in questa sezione si è cercato di fornire l'individuazione cronologica rispetto alla classe di appartenenza. Nella seconda parte del contributo si approfondisce lo studio dei documenti di testo.

La datazione delle iscrizioni è basata su dati stilistici e grafici, e in particolare sulla forma delle lettere. La datazione è in generale compresa tra il IV e il V secolo d.C. La datazione è basata su dati stilistici e grafici, e in particolare sulla forma delle lettere. La datazione è in generale compresa tra il IV e il V secolo d.C.

1.1. Frammenti provenienti dalle fortificazioni (muro-arache)

I frammenti sono stati ritrovati nel corso delle ricerche relative al progetto "Cuma 1: la localizzazione della necropoli", area in cui è stato indagato un tratto settentrionale delle fortificazioni della città. Come già indicato da Fray, nel 1971, l'area dell'indagine delle prime indagini, tra le più principali fra esse, quella relativa alle fortificazioni nord-ovest, dove gli allineamenti definiti in quanto sono ancora oggi ed impianti allineati erano in disgregazione sul piano strutturale ed il circuito più esterno recuperava l'impianto più antico, ampliando ulteriormente verso nord. A questo recupero viene anche attribuito il tratto settentrionale della struttura in scaglie, situata alle spalle del muro di ortocosti di età tardo-arcaica, poiché esso copre una briglia e poggia su un lembo del terrapieno.

La struttura in scaglie ha restituito pochi frammenti ceramici e per la gran parte pertinenti a classi importate e locali, prodotti e diffusi durante le più antiche fasi di vita della colonia subota, poiché sono invece del tipo asciti elementi più recenti dell'età del VI secolo d.C. La cronologia del tratto settentrionale della struttura in scaglie è ora oggetto di riconsiderazione.

Marcello Del Virgilio 1990

La datazione è basata su dati stilistici e grafici, e in particolare sulla forma delle lettere. La datazione è in generale compresa tra il IV e il V secolo d.C. La datazione è basata su dati stilistici e grafici, e in particolare sulla forma delle lettere. La datazione è in generale compresa tra il IV e il V secolo d.C.

- LSAG = L.H. Jeffery, *The local scripts of archaic Greece*, (rev. ed. by A.W. Johnston), Oxford 1990.
- Minervini 1860 = G. Minervini, 'Notizia di alcuni monumenti cumani', in *Bullettino Archeologico Napolitano* 8, 1860, pp. 25-32, tav. V.
- Morel 1981 = J.P. Morel, *Céramique campanienne*, Roma 1981.
- Pithekoussai 1 = G. Buchner - D. Ridgway, *Pithekoussai 1*, in *MonAnt*, serie monografica 4, Roma 1993.
- Schwyzler, GG = E. Schwyzler, *Griechische Grammatik*, I, München 1939.
- Szilágyi 2001 = J.G. Szilágyi, 'Etrusco-korinthisches aus Cumae und das Problem des archaischen Hera-Heiligtums', in S. Buzzi et alii (a cura di), *Zona archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60 Geburtstag*, Bonn 2001, pp. 399-405.
- Thumb-Scherer 1959 = A. Thumb - A. Scherer, *Handbuch der griechischen Dialekte*, Heidelberg 1959.
- Valenza Mele 1977 = N. Valenza Mele, 'Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente', in *MEFRA* 89, 1977, pp. 493-524.
- Valenza Mele 1991-92 = N. Valenza Mele, 'Hera ed Apollo a Cuma e la mantica sibillina', in *RivIstArch*, s. III, 14-15, 1991-92, pp. 9-20.
- Vallet 1958 = G. Vallet, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958.
- Vinogradov 1997 = J.G. Vinogradov, *Pontische Studien. Kleine Schriften zur Geschichte und Epigraphik des Schwarzmeerraumes*, Mainz 1997.
- Wachter 2001 = R. Wachter, *Non Attic greek vase inscriptions*, Oxford 2001.

ANTONINO PIO, "PADRONE DELLA TERRA E DEL MARE". UNA NUOVA ISCRIZIONE ONORARIA DA HIERAPOLIS DI FRIGIA

TULLIA RITTI

Nell'occasione di presentare una nuova iscrizione in onore di Antonino Pio, mi sembra utile ricordare l'esistenza nella stessa Hierapolis di una coppia di statue onorarie, l'una per lo stesso Antonino, allora proconsole d'Asia, e l'altra per sua moglie Faustina. Di esse si sono ritrovate, in momenti diversi, le basi iscritte, che costituiscono l'unico esempio a noi pervenuto di questo tipo di onoranze per Antonino proconsole e per la moglie di lui¹. Per chiarire meglio i rapporti esistenti fra Hierapolis e questo imperatore, va menzionato anche un altro testo, anch'esso già edito, che ugualmente lo onora, e che mi limiterò a illustrare per sommi capi, rimandando per i dettagli all'edizione precedente². Si trattava di un monumento equestre, visto che il testo parla esplicitamente di un carro, probabilmente una rappresentazione dell'imperatore su una quadriga.

Αὐτοκράτορα Καίσαρα Τ. Αἴλιον Ἀδριανὸν Ἀντωνίνον [Σεβαστὸν Εὐσεβῆ], | Ἱεραπολιτῶν ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος, βεβαιώσαντα τὸ δίκαιον τῆς ————] | τραπεζῆς τῶν φόρων, πρεσβεύσαντος ἐπ' αὐτὸν Τ. Κλ[αυδίου ————] | ἀνοῦ, τοῦ καὶ προνοήσαντος τῆς κατασκευῆς τοῦ ἄρματος [ἐκ τῶν ἰδίων?], |⁵ στρατηγούντων τῶν περὶ Π. Αἴλιον Ἀπολλινάριον Σ[———].

L'onore conferito all'imperatore ha origine dall'aver egli confermato un privilegio da cui derivava

un particolare vantaggio per la città, a motivo del quale viene eretto il monumento equestre, a cura del presidente del collegio degli strateghi. È possibile che si trattasse della conferma di una distinzione accordata a Hierapolis già in epoca ellenistica, oppure che — poiché essa appare collegata all'ambito dei tributi — si debba risalire ad un momento di rimodellamento del sistema di esazione fiscale, per esempio all'epoca di Vespasiano o a quella di Traiano. D'altra parte, lo stesso Antonino Pio, come sappiamo, era particolarmente sensibile ai problemi dell'equità fiscale e si era interessato della questione tributaria a proposito della provincia d'Asia e della riscossione del tributo³.

Sembra accettabile per la l.2 l'integrazione τὸ δ[ίκαιον ———], dando al termine *phoros* il significato di *tributum*, la somma dovuta dalla provincia all'erario pubblico, e raccolta dalle singole città. Si tratterebbe dunque di un privilegio legato ad una *trapeza*, da intendersi nel senso di "cassa, deposito", che si collegava all'ambito del tributo provinciale.

È possibile che al prestigio derivante dall'onore si aggiungesse un vantaggio concreto per la città, per esempio la possibilità di lucrare sulle *usurae* o sul cambio. Si può pensare anche al trattenimento di una commissione per il servizio di custodia, con un compenso percentuale sull'ammontare complessivo dei tributi (municipali o regionali)

¹ L'epigrafe sulla base di Antonino è edita in T. Ritti, 'Antonino Pio proconsole d'Asia. Una nuova iscrizione di Hierapolis di Frigia', in *Atti XI Congr. Intern. Epigr. Greca e latina* (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma 1999, pp. 291-296; per la base di Faustina, *Eadem*, 'Iscrizione onoraria di Faustina, moglie del proconsole Antonino, di Hierapolis di Frigia', in *AIONArch-StAnt* (n.s.) 7, 2000, pp. 209-219. L'autrice ringrazia con piacere la Direzione turca delle Antichità e il Direttore del Museo di

Pamukkale-Denizli per averle affidato la pubblicazione delle iscrizioni provenienti dagli scavi turchi a Hierapolis e conservate nel Museo.

² T. Ritti, 'La cassa dei tributi a Hierapolis di Frigia', in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in occidente e in oriente*, *Actes Xe rencontre franco-italienne*, Roma 1999, pp. 261-274.

³ Cfr. Hüttl 1936, II, p. 340, nota 64.

tenuti in deposito prima che essi fossero trasferiti all'erario provinciale. Si è proposto dunque di integrare la lacuna nella l.2 del testo come: τὸ δ[ίκαιον τῆς δημοσίας] | τραπέζης τῶν φόρων, oppure, per rientrare meglio nello spazio disponibile, come: τὸ δ[ίκαιον τῆς ιδίας] | τραπέζης τῶν φόρων.

I lavori di restauro eseguiti dagli archeologi del Museo di Denizli-Pamukkale hanno riportato in luce, in un contesto che fa supporre un reimpiego nelle mura tarde nei pressi della porta bizantina meridionale, un basamento di marmo bianco che in origine sosteneva una statua dell'imperatore.

La base presenta lungo gli spigoli alcune scheggiature, mentre una frattura superficiale piuttosto ampia attraversa diagonalmente la parte centrale della fronte. Sulla faccia superiore si trovano tre fori per incasso: uno al centro, con canaletto verso la fronte, e due posteriormente, agli angoli esterni. Una sottile risega, assente in basso, circonda su tre lati la superficie frontale. La parte posteriore, non lavorata, fa supporre che il blocco fosse addossato ad una parete. Misure: cm. 97,5 x 69,5 x 34,5-36.

L'iscrizione ha caratteri regolari; fra le lettere significative per l'epoca si segnalano il *theta* col tratto orizzontale che tocca l'ovale e l'*omega* con la cupola staccata dal tratto unico che forma la base. Al termine della terza riga conservata è incisa una piccola *hedera*. Nel settore centrale delle ultime due righe sono andate perdute alcune lettere. Alt. lett.: cm. 2,5; interl. 3 (1,3-1,5 tra le due righe inferiori); cm. 28 fra la terza riga conservata e le ultime due.

Benché l'epigrafe, laddove non intervengono le rotture della pietra, sia in ottime condizioni, l'ultimo termine della terza riga appare molto rovinato, tanto da far supporre una intenzionale rasatura antica. A favore di un atto voluto sta il fatto che la sezione cancellata non supera la dimensione dell'altezza delle lettere e coinvolge per intero un unico vocabolo, il quale, come si vedrà, possiede un particolare valore politico. Tuttavia, la prima e l'ultima lettera del termine sono ancora quasi intatte e delle altre rimangono tracce sufficienti ad assicurarne la ricostruzione. È possibile che l'effetto della martellatura fosse stato poi perfezionato con una stuccatura, sopra la quale sarebbe stato inciso il vocabolo sostitutivo di quello eraso.

[Αὐτοκράτορα Καίσαρα, Θεοῦ Ἀδριανοῦ]
[υἱόν, Θεοῦ Τραιανοῦ υἱονόν, Θεοῦ]
Νέρουα ἔκγονον, Τίτον Αἴλιον Ἀδρια-
νὸν Ἀντωνεῖνον Σεβαστὸν Εὐσεβῆ,
5 γῆς καὶ θαλάσσης [δεσπότην],

ἐπιμεληθέντος Ἀ[πολλ]ωνίου
Δαμᾶ Αὐρηλιανοῦ.

Nella parte inferiore della fronte del basamento è visibile un'iscrizione tarda, che corre dal basso verso l'alto, incisa quindi quando la pietra si trovava coricata a terra; mancano probabilmente un paio di lettere a sinistra. Alt. lett. ca. cm. 4,5 (l'ultima 7,5); *ductus* irregolare, caratteri tardivi: *alpha* col tratto sinistro prolungato in alto e incurvato, *lambda* col tratto destro prolungato in alto; il tratto destro dell'H finale si prolunga in alto, acquista un occhiello e un tratto orizzontale, formando così un *chrismon*: X+P.

[—]AKΛHX + P

[Ἡρ?]ακλῆ?

Il testo aggiunge un altro elemento al quadro dei rapporti di lealtà e riconoscenza che legavano la città frigia ad Antonino, dagli anni del suo proconsolato a quelli in cui fu imperatore, anche se non è possibile stabilire la posizione cronologica di questo nuovo documento rispetto a quello citato sopra, relativo alla *trapeza*.

Le prime due righe, con l'inizio dell'onomastica imperiale, dovevano trovarsi sulla base modanata della statua che sormontava il blocco, il quale probabilmente poggiava a sua volta su una modanatura analoga.

Il personaggio che curò la realizzazione della statua, Apollonios Damas Aurelianos, non ci è altrimenti noto, anche se i suoi elementi onomastici presi singolarmente sono tutti ben documentati a Hierapolis. Mancando ogni altro fattore indicativo, si penserà, come per le statue di Antonino proconsole e di Faustina, erette pochi anni prima, che l'incarico di innalzare la statua imperiale sia stato affidato a un magistrato locale di rilievo: se non allo stratego, forse al primo segretario della città, o al tesoriere dei fondi pubblici. A differenza dei due personaggi nominati nell'epigrafe dell'agora — l'ambasciatore ierapolita e il presidente degli

strateghi — Apollonios Damas non era in possesso della cittadinanza romana, così come non ne era dotato l'Attalos figlio di Hermolaos che aveva curato l'erezione delle statue di Antonino proconsole e della moglie. Per Apollonios Damas, la presenza del nome Aurelianos, accanto ai due primi nomi greci, può suggerire una parentela con una famiglia di cittadini romani, o può essere effetto di un fenomeno di moda o imitazione.

La prima parte dell'onomastica di Antonino Pio è conforme alla norma, mentre è particolarmente interessante in questo testo l'aggiunta della espressione γῆς καὶ θαλάσσης δεσπότης, che merita un'attenzione particolare.

Dopo la sua salita al trono, Antonino viene assai spesso elogiato in tutto un vasto ambito dell'Oriente attraverso l'uso di titoli che ne esaltano l'attività benefica; in alcuni esempi questi appellativi — fondatore, benefattore, salvatore della città — sono espressamente riferiti alla città autrice della distinzione onorifica (κτίστης, κτίστης τῆς πόλεως, σωτὴρ καὶ κτίστης, κτίστης τῆς πόλεως ed εὐεργέτης, σωτὴρ καὶ εὐεργέτης, ecc.⁴), in altri casi, o negli stessi accanto alle espressioni già citate, la sfera in cui si esplica la benevolenza imperiale viene riferita all'impero nel suo complesso: σωτὴρ τῆς οἰκουμένης, εὐεργέτης τοῦ κόσμου, εὐεργέτης τῆς πατρίδος καὶ τῆς οἰκουμένης, σωτὴρ καὶ εὐεργέτης τοῦ κόσμου⁵. La scelta delle forme encomiastiche riferite a questo imperatore cade dunque di preferenza su appellativi che sottolineano l'attenzione



e la protezione accordate alle entità municipali, e qualche volta all'impero nella sua interezza. Si tratta senza dubbio di espressioni di uso comune, alcune delle quali erano state già rivolte a Tiberio, Nerone, Traiano ed Adriano (κύριος, σωτὴρ καὶ εὐεργέτης τοῦ κόσμου⁶), e che poi ritorneranno nelle lodi degli imperatori successivi. Nel caso di Antonino sappiamo però che, per quanto riguardava una gran parte delle città asiatiche, esse esprimevano una riconoscenza fondata su episodi precisi, pur senza escludere che le lodi altisonanti svolgessero anche

⁴ Hüttl 1936, II, p. 355; Ch. Börker-R. Merkelbach, *Die Inschriften von Ephesos*, V (IK, 15), Bonn 1980, 1504.

⁵ Fra i vari esempi, cfr. IG, V 2, 132; XII, 3, 1936 (Tera); IGUR, I, 24 (riferito a Mopsuestia). I titoli di 'salvatore ed evergete' che vengono attribuiti ad Antonino in un'epigrafe di Cibira potrebbero essere collegati col terremoto del 139, a meno che si tratti di una formula risalente già al periodo del suo consolato, come nell'esempio di Hierapolis (Th. Corsten, Th. Drew-Bear, M. Özait, 'Forschungen in der Kibyrtis', in EA, 30, 1980, p.

48, n. 1 = Th. Corsten, *Die Inschriften von Kibyra*, I (IK, 60, 1), Bonn 2002, 12); su queste espressioni in lode di Antonino, si vedano Hüttl 1936, I, p. 68 s., con numerose citazioni di epigrafi di città della Grecia, come Cheronea, Tegea, Cos e Corcira, ma soprattutto di città dell'area orientale: Mopsuestia, Pergamo, Efeso, Araxa, Enoanda, ecc. Fondamentale è la raccolta compiuta in Mastino 1983.

⁶ *AEpigr* 1915, 52 = 1965, 319, da Iotape di Cilicia; Mastino 1983, p. 78 ss.



un generico ruolo di propiziazione. Un importante nucleo di elogi proviene infatti dalle città beneficate con aiuti materiali affinché potessero risollevarsi dopo le catastrofi dei vari terremoti che durante il regno di Antonino colpirono diverse zone delle province orientali⁷.

Della sorte di Hierapolis in quei momenti di calamità non parla alcuna fonte, ma l'area in cui sorge la città, attraversata per tutta la sua estensione nord-sud da una faglia, era soggetta a subire forti contraccolpi dall'attività sismica della zona, e poiché fra le città coinvolte nel disastro viene nominata la vicinissima Laodicea, è difficile pensare che Hierapolis sia stata risparmiata⁸.

⁷ Vita Pii, 9, 1; Paus., VIII, 43, 4: Λυκίων δὲ καὶ Καρῶν τὰς πόλεις Κῶν τε καὶ Ῥόδον ἀνέτρεψε μὲν βίαιος ἐς αὐτὰς κατασκήψας σεισμός· βασιλεὺς δὲ Ἀντωνίνος καὶ ταύτας ἀνεσώσατο δαπανημάτων τε ὑπερβολῇ καὶ ἐς τὸν ἀνοικισμὸν προθυμίᾳ; cfr. D. Magie, *Roman rule in Asia Minor to the end of the third century after Christ*, I-II, Princeton 1950, pp. 631 s. e 1491 s.; L. Robert, 'Documents de l'Asie Mineure', in *BCH*, 102, 1978, p. 401 s.; M. Çetin Şahin, *Die Inschriften von Laodikeia*, II 1 (*IK*, 22, 1), Bonn 1982, nn. 1009 e 1029. Per il terremoto successivo (Aristid., XLIX, 48), cfr. B. Thomasson, *Laterculi praesidium*, I, Göteborg 1984, pp. 22 e 7, n. 128; S. Mitchell, 'Three cities in Pisidia', in *AS*, 44, 1994, p. 145 ss., tav. XXXb, da Kodroula; l'autore ricorda l'interesse di Antonino Pio per i problemi di quella regione, i templi eretti in suo onore a Sagalassos (M. Waelkens, 'Sagalassos 1989', in *AS*, 49, 1990,

Poiché la generosità dell'imperatore non viene ricordata nell'iscrizione sulla nostra base, si potrebbe considerare questa assenza di epiteti salvifici come un indizio che la statua sia anteriore agli eventi sismici.

Attraverso l'espressione γῆς καὶ θαλάσσης δεσπότης scelta per questa iscrizione onoraria, vengono invece sottolineati due importanti elementi. Il primo, con l'uso della formula "terra e mare" afferma l'estensione universale del dominio imperiale. Il secondo è la definizione della qualità di questo potere, esercitato dall'imperatore come *despotes*.

Antonino Pio *despotes* dell'ecumene, o della terra e del mare

L'accurato studio degli elementi cosmocratici nelle titolature imperiali condotto da A. Mastino⁹, dopo il quale pochi nuovi testi, nessuno dei quali molto antico, si sono aggiunti a confermarne le osservazioni, permette di riconoscere le motivazioni storiche e culturali dell'introduzione e della diffusione di queste definizioni nella titolatura ufficiale degli imperatori. Senza voler ripercorrere le tappe dell'evoluzione che lo studioso ha delineato, notiamo che l'apparizione del concetto della tutela dell'imperatore sull'intero mondo (indipendentemente dal modo di esprimere tale concetto con i termini di *kosmos*, *oikoumene* o,

p. 190 ss.), Cremna (S. Mitchell, 'Sagalassos and Cremna', in *AS*, 37, 1987, pp. 44 ss.) e a Melli, dove si sono rinvenuti l'architrave di un edificio a lui dedicato e una base di statua con epigrafe di contenuto simile a quella di Kodroula (*IGRR*, III, 385, 386). Si vedano in generale S. Walentowski, *Kommentar zur Vita Antoninus Pius der Historia Augusta*, Bonn 1998, p. 237 s.; E. Winter, *Staatliche Baupolitik und Bausorge in den römischen Provinzen des kaiserzeitlichen Kleinasien* (*Asia Minor Studien*, 20), Bonn 1996, pp. 101 s. e 144 s., con le epigrafi citate nella nota 1305.

⁸ *Oracula Sibyll.*, III, 470-473: Τῆμος Λαοδικεῖα, καταπληγὴς ἐπιποῦσα, / Καρῶν ἀγλαὸν ἄστυ Λύκου παρὰ θέσκελον ὕδαρ, / σιγήσεις μέγανυχον ἀπομύξασα τοκῆα.

⁹ Mastino 1983, in particolare pp. 121-123; 148-150.

come qui "terra e mare") è un fatto precoce, perché già i primi imperatori vengono presentati come beneficatori (fondatori, salvatori, evergeti, o simili) del mondo intero. Agli indici redatti dal Mastino si può ricorrere poi per rintracciare l'affermarsi dell'espressione "terra e mare" (tipica del mondo greco, in particolare a Efeso, Pergamo e Myra, e soprattutto frequente in riferimento a Caracalla, ma scarsamente apprezzata nelle aree di lingua latina) per definire l'ambito spaziale sottoposto all'imperatore come un'area geografica teoricamente illimitata, quindi più ampia rispetto all'*oikoumene*, il mondo abitato e civilizzato, la cui signoria sottintende dunque poteri quasi divini.

La comparsa a Hierapolis della qualifica di γῆς καὶ θαλάσσης δεσπότης merita una considerazione particolare per il fatto che proprio con Antonino Pio questa espressione appare appunto impiegata per la prima volta in ambito epigrafico. Poiché l'apparizione di un elemento nuovo fra gli appellativi imperiali è ovviamente un fenomeno significativo, sarà utile per valutare pienamente l'importanza del nuovo testo riportare i dati che riguardano i due soli documenti, entrambi dalla Lidia, dai quali essa era fino ad oggi nota.

Il primo di essi, inciso su una base di statua onoraria, proviene dalla località di Kamai (non da Hermokapeleia, come in precedenza si riteneva)¹⁰. Il δῆμος Ἀπολλωνιδέων τῶν περὶ Καμ[α]ς erige, a cura di tre strateghi, la statua dell'imperatore; la sezione dell'epigrafe che ne comprende gli epiteti è in parte mutila: l. 6 ss.: Σεβαστὸν Εὐσεβῆ, ἄριστον καὶ μέγιστον, τὸν γῆς καὶ θαλάσσης [δεσπότην]. Come si vede, il termine *despotes* è frutto di una integrazione. Essa è certamente plausibile se si pensa al nuovo esempio di Hierapolis, ed alla frequenza di questa formula sotto gli imperatori successivi ad Antonino, ma comunque lascia un margine di incertezza.

Lo stesso appellativo, integrato dal Foucart in un'altra iscrizione lidia, da Hyrcanis¹¹, fu poi eliminato dal J. Keil dopo la revisione della pietra: invece della formulazione proposta precedentemente – [τῆς οἰκ]ομένης [δεσπότην καὶ] κτίστην καὶ σ[ω]τήρα – il testo riletto correttamente presenta

l'espressione: [τ]ὸν τῆς οἰκουμένης [πάσης καὶ ἐ]αυ[τ]ῆς κτίστην καὶ σ[ω]τήρα.

Una sola delle due epigrafi che erano state finora indicate come testimonianza dell'uso di questa titolatura per Antonino Pio potrebbe dunque averla effettivamente contenuta e costituire un parallelo per l'iscrizione ierapolitana, ma esiste anche un altro documento per il quale, ammettendo qualche variante alla lettura dell'apografo tramandato, un'espressione analoga potrebbe essere ricostruita. Si tratta di una epigrafe onoraria di Iotapa di Cilicia, di cui esiste un apografo riportato nel *CIG*, III, 4416¹². Le prime righe sono state integrate come: [Αὐτοκράτορα Καίσαρα, Θεοῦ Ἀδριανοῦ υἱόν, Θεοῦ Τραϊανοῦ Παρθικοῦ υἱόν, Θεοῦ Νέρουα ἔγγονον, Τί]τον [Αἴλιον Ἀδριανόν] Ἀντωνεῖνο[ν Σεβαστόν], mentre le righe sottostanti presentano la disposizione seguente rispetto al nome Ἀντωνεῖνο[v]:

ANTΩNEINO
ΕΥΣΕΒΗΓ ΠΤΟ
ΤΗΣΟΙΚΟΥΜΕΝΗΣ

L'integrazione proposta nel *CIG*: Εὐσεβῆ, [τὸν κύριον] | τῆς οἰκουμένης, non tiene conto, come si vede, delle ultime τρεῖς lettere della riga. Se si ammettesse invece come errata la lettura del *gamma* successivo ad εὐσεβῆ, sarebbe possibile vedere nella successione dei tre tratti verticali prima dell'*omikron* – invece che Π+Τ – un *sigma* quadrato seguito da un Π. Avremmo così:

[NON]ANTΩNEINO[NΣΕΒΑΣ]
[TON]ΕΥΣΕΒΗ[ΔΕ]ΣΠΟ[ΤΗΝ]
ΤΗΣΟΙΚΟΥΜΕΝΗΣ

È interessante ricordare che dalla stessa Iotapa proviene un'iscrizione in cui Adriano viene detto κύριος, σωτήρ καὶ εὐεργέτης τοῦ κόσμου¹³.

Va infine citato un ultimo testo, che proviene da un diverso ambito geografico, cioè da Chersoneso Taurica. Un decreto in onore degli abitanti di Eraclea menziona varie attività con cui essi

¹⁰ *AEpigr* 1979, 603; Mastino 1983, pp. 81-83 e 148-150; *TAM*, V 2, 1231.

¹¹ Mastino 1983, pp. 81-83 e 148-150; *TAM*, V 2, 1308.

¹² *IGRR*, III, 832; Hüttl 1936, I, p. 67; cfr. E. Kettenho-

fen, *Die syrischen Augustae in der historischen Überlieferung*, Bonn 1979, p. 249, n. 249; Mastino 1983, pp. 81-83 e 148-150.

¹³ *AEpigr* 1915, 52 = 1965, 319; Mastino 1983, p. 78 ss.

avevano agito a favore di Chersoneso, fra cui anche l'invio di una ambasceria presso τὸν [θε]ὸν ἁμῶν καὶ δεσπότην Αὐτοκράτορα Τίτον Αἴλιον Ἀντωνεῖνον, cioè Antonino Pio¹⁴. La definizione di *despotes* viene dunque sicuramente applicata a questo imperatore, ma qui essa descrive non l'ambito geografico a lui sottoposto, bensì il rapporto che gli abitanti della città riconoscono di avere con la sua persona. Benché si tratti di un documento pubblico, il riferimento all'imperatore è tuttavia fatto in forma discorsiva, senza riportarne la titolatura ufficiale, e quindi non stupisce trovarvi una precoce definizione della dipendenza dei sudditi espressa nei termini della soggezione.

La dedica onoraria di Hierapolis risulta, dall'esame dei documenti visti sopra, come l'unica sicura attestazione per Antonino Pio della qualifica di *despotes* applicata alla dimensione spaziale del regno, anche se non è escluso che le due altre iscrizioni microasiatiche citate sopra la presentassero. Si tratta in ogni caso della seconda (con il testo di Kamai), se non unica, apparizione per questo imperatore dell'espressione γῆς καὶ θαλάσσης δεσπότης¹⁵.

Seppure è vero che in questo senso la nuova epigrafe ierapolitana riveste una certa importanza, bisogna ammettere che tutti gli elementi costitutivi della formula erano già da tempo presenti, in contesti più o meno ufficiali, nella documentazione, soprattutto di provenienza orientale.

Il dominio del mondo

Come si è accennato sopra, la dilatazione simbolica dell'ambito del dominio di Roma, presentato come universale, appare inizialmente a livello ufficiale spesso sotto l'aspetto di una attività di protezione e pacificazione¹⁶, di sorveglianza religiosa e magistratuale: Augusto è *custos imperii Romani totiusque orbis terrarum praeses*¹⁷, e [Αὐτοκράτ]ορ[α

¹⁴ IGRR, I, 861; Hüttl 1936, I, p. 67; Mastino 1983, *loc. cit.* e p. 153.

¹⁵ Mastino 1983, p. 82 s., anche per gli altri appellativi cosmocratici di Antonino Pio. Lo stesso titolo, dopo Antonino Pio, viene attribuito a Marco Aurelio, Lucio Vero, Settimio Severo, Caracalla, Severo Alessandro, Filippo l'Arabo, Treboniano Gallo, Quieto, Costanzo Cloro, Costanzo Gallo. Naturalmente, per una complessiva valutazione del significato di questi appellativi, occorre confrontare questo titolo con quelli in cui la sfera del potere viene definita con termini universalistici diversi, come *oikoumene* e *kosmos*.

¹⁶ Giustamente il Mastino ricorda l'espressione delle *Res Gestae*: [*cum p*]er totum i[m]perium po[puli Roma[ni] terra marique es[et] parta vi[ctori]s pax; εἰρηνευομένης τῆς ὑπὸ Ῥωμαίων πάσης γῆς τε καὶ θαλάσσης, riguardo alla chiusura delle porte del

Καίσαρα [Θ]εοῦ υἱὸν θεὸν Σεβαστό[ν], | [πάσης] γῆς καὶ θαλάσσης [ἐ]π[ό]π[τ]η[ν] su una grande base dal teatro di Pergamo¹⁸; a Phanagoria, in un'iscrizione onoraria posta dalla regina Dynamis, egli è detto [πάσης] γῆς καὶ [πάσης] θαλάσσης ἄρχων¹⁹, un appellativo che più tardi sarà attribuito ad Adriano in un testo di Pergamo (γῆς [τε] καὶ θαλάσσης ἄρχων)²⁰. È nota del resto la tenacia con cui i primi imperatori, con l'eccezione di personalità autocratiche come Caligola, Nerone e poi Domiziano, si fecero scrupolo di arginare la tendenza dei provinciali delle zone orientali ad attribuire loro titoli monarchici, nello sforzo di mantenere la finzione giuridica della loro posizione rispetto al potere senatorio (Suet., *Aug.*, 53; Dio, LV, 92; LVII, 18).

Ma già nel titolo stesso delle *Res Gestae* si afferma che per opera del *princeps* il mondo intero era stato assoggettato al popolo romano: *Res Gestae divi Augusti, quibus orbem terra[rum] imperio populi Rom[ani] subiecit*. Due iscrizioni onorarie di Myra, l'una per Augusto, fra il 18 e il 12 a.C. (Θεὸν Σεβαστόν, Θεοῦ υἱό[ν], Καίσαρα αὐτοκράτορα γῆς καὶ θαλάσσης, τὸν εὐεργέτην καὶ σωτήρα τοῦ σύμπαντος κόσμου), e l'altra per Tiberio imperatore, attestano un titolo che implica un potere universale. Utilizzando l'espressione *ge kai thalassa*, l'idea dei benefici riversati sull'intero mondo si unisce a quella del potere esercitato (come magistrato legittimo, fornito della massima potestà imperatoria) sulla terra e sul mare²¹.

L'analisi di questa terminologia universalistica degli imperatori, di cui il principato augusteo pone i principi che troveranno poi completo sviluppo nel II e soprattutto nel III secolo, è stata svolta dagli studiosi valutando il modo di esprimere – soprattutto nelle aree grecofone – il concetto di universalità, per cui vengono di volta in volta utilizzati i termini

tempio di Giano, per tre volte decisa durante il principato augusteo (*Res gestae divi Augusti*, ed. E. Malcovati, Torino 1962⁴, p. 106); cfr. Suet., *Aug.*, 22, 1: *terra marique pace parta*; Mastino 1983, p. 71, con l'altra bibliografia ivi citata.

¹⁷ CIL, XI, 1421 = I. Ital., VII, 7 = ILS, 140, da Pisa; Mastino 1983, p. 72.

¹⁸ Fränkel 1895, n. 381; cfr. n. 383: [Θεὸν Θεοῦ Σεβ]αστόν Καίσαρα | [γῆς καὶ θαλά]σσης ἐπ[ό]π[τ]η[ν], su una base dal santuario di Atena.

¹⁹ IGRR, I, 901; Mastino 1983, p. 80 s.

²⁰ Fränkel 1895, n. 397 (con allusione all'arcontato esercitato in Atene); assai più tardi, la stessa formula sarà usata per Gallieno; Mastino 1983, p. 80 ss.

²¹ IGRR, III, 719, per Augusto; 689, 718, 721, per Tiberio.

kosmos, oikoumene, ge kai thalassa, quest'ultima espressione di uso già precoce nelle aree orientali (dove il Mastino ha potuto enumerarne sei esempi fra Augusto e Domiziano²²) e peraltro presente in latino anche su alcune monete neroniane²³. Per tutto questo ambito, non vi è di meglio che rimandare allo studio ed alle tabelle dettagliate del Mastino, mentre qui appare opportuno soffermarsi piuttosto su un altro aspetto di questi appellativi imperiali, e cioè la qualifica che nelle varie epoche viene data alla natura del potere, soprattutto dal momento in cui per definirla entrano nell'ufficialità i termini di *kyrios* e di *despotes*.

Kyrios / despotes

Per quanto riguarda l'uso di *despotes*, le testimonianze databili al I secolo d.C. devono essere valutate caso per caso, tenendo conto del contesto specifico o della particolare tradizione da cui derivano, come nell'epigramma egiziano da Philae²⁴, dove Augusto, nel linguaggio poetico connaturato alle abitudini locali, viene esaltato come 'signore dei mari e dei continenti, Zeus Eleutherios discendente di Zeus, e *despotes* dell'Europa e dell'Asia, astro della Grecia intera': Καίσαρι ποντομέδοντι καὶ ἀπείρων κρατέοντι / Ζανὶ τῷ ἐκ Ζανὸς πατρὸς Ἐλευθερίω, / δεσπότηι Εὐρώπας τε καὶ Ἀσίδος, ἄστρωι ἀπάσας / Ἑλλάδος κτλ.

In uno studio sul rapporto fra l'uso di *kyrios* e quello di *despotes*, condotto soprattutto sui papiri e sulle fonti letterarie, E. Dickey ha sottolineato che il primo, al vocativo, può considerarsi l'equivalente o la traduzione del latino *domine*, e che in origine esso aveva un valore deferenziale inferiore a quello di *despotes*²⁵. La presenza del secondo epiteto al vocativo è testimoniata nei papiri verso la fine del I sec. a.C. nel senso di 'proprietario', mentre nel I sec. d.C. lo si trova a volte in un significato indebolito, tanto che può essere rivolto al proprio padre o ad un amico. È particolarmente interessante per noi che in questo periodo l'unico esempio su papiro del vocativo sia rivolto ad Augusto: δέσπο[τα] αὐτοκράτωρ [PSI, X, 1160.20]. Il II sec. d.C. vedrà poi l'uso di *despotes* in petizioni rivolte ai funzionari

importanti, come l'epistratego o l'eparco, mentre ne continua l'uso come segno di rispetto familiare, per esempio nell'appellativo δέσποινα rivolto da un figlio alla madre²⁶.

Filone racconta che la delegazione ebraica ricevuta da Caligola si rivolse a lui rispettosamente col titolo di *Sebastos Autokrator*, che l'imperatore non gradì, desiderando che gli fosse invece riconosciuta la qualità divina. Isidoros, l'adulatore a capo della delegazione alessandrina opposta a quella ebraica, vedendo che l'imperatore desiderava un saluto ὑπὲρ ἀνθρωπίνην φύσιν, gli si rivolse con il vocativo δέσποτα, provocando la sbigottita implorazione da parte dei Giudei: κύριε Γάιε, συκοφαντούμεθα', i quali poi protestarono di aver offerto sacrifici ed olocausti di ecatombi per l'imperatore, ma – come si vede – continuarono ad evitare di accordargli titoli per loro insopportabili (Philo, *Legat.*, II, 352 s.). Ancora nella stessa opera, l'autore narra che quando Agrippa re di Giudea, appena rimessosi da un collasso che gli aveva impedito di incontrare Caligola, gli inviò una epistola personale, egli apostrofò l'imperatore col titolo di *despotes* (II, 586: ὦ δέσποτα), riconoscendosi come personalmente soggetto al suo potere. Che a imperatori autocratici come Caligola fosse necessario rivolgersi secondo i canoni del dispotismo orientale appare scontato, e la scelta del titolo implica la cautela degli Alessandrini e di Agrippa nel trattare con un imperatore che essi temevano. Vale forse la pena di notare che l'autore ricorda in un altro passo dello stesso testo che Tiberio non aveva fatto guerre, pur avendo conquistato terra e mare (*ibid.* XXI: γῆς καὶ θαλάσσης ἀναψάμενον τὸ κράτος).

Qualche altro esempio si potrebbe citare, e non vanno sottovalutati alcuni dati significativi, come l'uso segnalato sopra di *autokrator* mondiale per Augusto e Tiberio, e la notizia secondo cui Domiziano, facendo mostra di *arrogantia*, fece uso della formula *dominus et deus noster* in una comunicazione ufficiale, (Suet., *Domit.*, XIII: *Pari arrogantia, cum procuratorum suorum nomine formalem dictavit epistulam, sic coepit: "Dominus et deus noster hoc fieri iubet"*).

²² Mastino 1983, p. 74.

²³ Mastino 1983, pp. 70 e 120.

²⁴ É. Bernand, *Les inscriptions grecques et latines de Philae*, II, Paris 1969, pp. 77-85, n. 142; cfr. Bréhier, 'L'origine des titres impériaux à Byzance', in *ByzZ*, 15, 1906, p. 164.

²⁵ Dickey 2001. Per l'uso dei due epiteti per gli dèi, specialmente per Zeus, cfr. L. Robert, 'Les inscriptions grecques de Bulgarie', in *RPh*, 85, 1959, pp. 165-236, spec. p. 222 s. (= *Opera Minora Selecta*, V, Amsterdam 1989, p. 252 s.).

²⁶ Gli esempi sono citati in Dickey 2001, pp. 3-5.

Una situazione particolare sta ugualmente alla base del linguaggio encomiastico con cui si esprime il sacerdote del culto imperiale, nel discorso conservatosi dall'epigrafe di Akrephia, quando descrive la riconoscenza per il gesto compiuto da Nerone nel restituire ai Greci la libertà, definendolo τοῦ παντός κόσμου κύριος²⁷. La formula della titolatura contiene al contempo gli elementi ufficiali (titoli di pontefice massimo e padre della patria, indicazione delle potestà tribunitia in corso e della designazione alla successiva), ma vi aggiunge gli appellativi di Nuovo Helios ἐπιλάμπας τοῖς Ἑλλησιν e di Zeus Eleutherios. Di fronte a quell'imperatore ed in quella circostanza, nessun epiteto elogiativo sarebbe potuto apparire eccessivo o fuori luogo, ed anzi lo spontaneo riconoscersi come sudditi doveva essere un comportamento atteso e quasi doveroso da parte dei 'liberi' Elleni.

Il termine *kyrios* entra dunque nell'uso corrente nelle regioni orientali nel I sec. d.C., ed anche per imperatori di tendenze tradizionaliste, come Vespasiano (esaltato per esempio a Phanagoria dal re Rheskouporis, cui era stato affidato il regno, come κ[ύ]ριος τοῦ σύμπαντος βοοσπόρου)²⁸, Tito e Nerva, secondo quanto testimoniano i papiri. Il significato da attribuirsi a questo appellativo è stato ben individuato dagli studiosi, che lo hanno ricondotto alla tradizione delle democrazie classiche, dove esso indica l'autorità esercitata legittimamente: in contrapposizione al dominio che il padrone – il *despotes* – esercita sullo schiavo, il rapporto con il *kyrios* è proprio dell'uomo libero ed il titolo può essere attribuito ai superiori senza suonare servile²⁹. Del resto, il filosofo Epitteto ci testimonia che nello stesso periodo era invalso l'uso che gli uomini si rivolgessero alle donne, comprese le fanciulle che avessero superato i quattordici anni, con il titolo di κυρία (Epict., *Ench.*, 40). Se ritorniamo all'Ambasciata a Gaio di Filone, possiamo ritrovarvi una definizione chiarissima della consapevolezza di questa opposizione, laddove si rimprovera Caligola di non aver seguito la moderazione e l'osservanza delle leggi che avevano caratterizzato i suoi predecessori e di aver reso i suoi soggetti i più degradati fra i servi, nel momento in cui da *archon* si era trasformato in *despotes*: τί γὰρ ἂν εἴη δούλῳ βαρύτερον κακὸν

²⁷ IG, VII, 2713; ILS, 8794; Syll.³, 814, l. 31; Mastino 1983, p. 76.

²⁸ IGRR, I, 903; cfr. anche l'uso di κύριε Καῖσαρ [Οὐδεσπ]ασιανός e κύριε Σεβαστή in un'acclamazione a Vespasiano (SB XVI.12255.11, 15, 21); cfr. Dickey 2001, p. 6 s.

²⁹ Cfr. V. Marotta, *Multa de iure sanxit. Aspetti della politica*

ἡ δεσπότης ἐχθρός; δοῦλοι δὲ αὐτοκράτορος οἱ ὑπήκοοι ἡμεῖς δὲ οὐ μόνον ἐν δούλοις ἀλλὰ καὶ δούλων τοῖς ἀτιμοτάτοις ἐγγραφόμεθα τοῦ ἄρχοντος τρέποντος εἰς δεσπότην (Leg. ad Gaïum, XVII).

È tuttavia con Traiano, e poi con Adriano, che in Oriente si moltiplicano le espressioni riferite all'estensione universale sia dei benefici sia della signoria dell'imperatore, che ormai viene regolarmente definito *kyrios* non solo nei documenti privati, ma anche in quelli ufficiali. Il Mastino, raccogliendone gli esempi, ha ben individuato le radici intellettuali e politiche di questa apertura che portò il governo a permettere l'uso nelle aree di lingua greca dei concetti che già erano ampiamente diffusi a livello privato, ma erano stati fino ad allora adottati con cautela a livello ufficiale.

Fra il 98 e il 102, Traiano è dunque salutato nel tempio di Vespasiano a Kestros in Cilicia quale *kyrios tes oikoumenes*³⁰; altrove è detto γῆς καὶ θαλάσσης κύριος; l'appellativo di *kyrios tes oikoumenes* è ripetuto a proposito di Adriano (κύριος καὶ εὐεργέτης τῆς οἰκουμένης in una base trovata accanto a quella di Traiano, nel tempio di Vespasiano³¹) e verrà trasmesso poi a Marco Aurelio. Negli appellativi attribuiti ad Adriano, accanto a questa eredità cosmocratica traiana, tornano a prevalere gli aspetti evergetici, a volte in parallelo al concetto di sovranità estesa (cfr. εὐεργετικὸς κύριος τῆς οἰκουμένης in un papiro³²), ma più spesso egli viene esaltato come *euergetes*, *soter* e *ktistes* dell'universo (τῆς οἰκουμένης, πάσης τῆς οἰκουμένης, τοῦ κόσμου, τοῦ σύμπαντος κόσμου), con una predilezione per il titolo di *soter*, di cui il Mastino ha raccolto non meno di 26 esempi.

L'integrazione proposta per un'altra epigrafe pergamena lascerebbe supporre che ad Adriano fosse stato applicato anche l'appellativo di *despotes*, e questa sarebbe allora la prima testimonianza dell'uso ufficiale di questa formula, che abbiamo visto comparire sporadicamente a livello di maggiore o minore ufficialità, ancor prima dei documenti che riguardano Antonino. Inoltre, mentre nei due o tre testi relativi ad Antonino egli è definito padrone della terra e del mare, senza precisare – benché lo si possa considerare

del diritto di Antonino Pio, Milano 1988, p. 74 ss.; sull'attività legislativa di Antonino, cfr. anche K.P. Müller-Eiselt, *Divus Pius constituit*, Berlin 1982; Dickey, 2001, p. 6 s.

³⁰ *AEpigr* 1972, 647.

³¹ *AEpigr* 1972, 648.

³² *Pap. Brem.*, 36, 11.

sottinteso – che il suo dominio si estende agli abitanti, già l'iscrizione adrianea sembra definire l'imperatore come *despotes* rispetto agli esseri umani e re di tutta la terra. L'epigrafe è invero estremamente mutila in quel punto e il titolo di *soter* è integrato all'inizio; dopo l'epiteto di Olympios, l'imperatore è detto: [πάντων ἀνθρώπων]ων δεσπότης βασιλεὺς | [τῶν τῆς γῆς χώρ?]ων ἐπιφανέστατος | [νέ]ος Ἀσκληπιός³³, quindi il vocabolo fondamentale è conservato per intero; si potrebbe, è vero, immaginare una diversa integrazione, anche perché la formula analoga, di uso posteriore, è leggermente diversa (παντὸς ἀνθρώπων γένους), ma nessuno fra i termini geografici usuali si adatterebbe alla desinenza conservata o all'estensione della lacuna. Ammettere che l'appellativo adrianeo comprenda il concetto di dominio su una qualche entità, espressa mediante un sostantivo plurale, è in ogni caso inevitabile. Un parallelo si ritroverebbe anche – ma senza lo 'scandaloso' *despotes* – in un testo di Korykos di Cilicia, anch'esso peraltro fortemente integrato, dove Adriano viene definito [Ολύμ?]πιον, τὸν ἀ[π]ά[ντων] κύριον εκ[—]³⁴.

È possibile dunque che nella realtà l'espressione che attribuisce all'imperatore il dominio assoluto sul genere umano, e che diventerà usuale solo a partire dalla dinastia severiana, sia stata introdotta già nella titolatura di Adriano.

Come si è visto sopra, le contingenze storiche del regno di Antonino Pio spiegano la maggiore frequenza, rispetto all'esaltazione dell'universalità del potere imperiale, degli encomi incentrati sulla sua attività filantropica, esercitata sia verso le comunità colpite dalla sventura, sia sull'ecumene e sul cosmo³⁵. In ogni caso, il dislivello fra i due concetti espressi da *kyrios* e da *despotes* era sicuramente fortemente avvertito ancora in quest'epoca, quando il secondo vocabolo doveva mantenere pienamente il suo significato di dominio completo, che sottintendeva l'assoggettamento totale dei sudditi.

La prassi di rivolgersi correntemente ad Antoni-

no Pio col titolo di 'signore' è riflessa, fra l'altro, nella registrazione di una seduta del suo tribunale: *Vibius Zeno dixit: rogo, domine imperator, audias me patienter*³⁶.

È ancora più interessante un passo del Digesto, in cui viene narrato un episodio riferito ad un imperatore di nome Antonino, nel quale quasi concordemente si è riconosciuto Antonino Pio. Un tale Eudaimon di Nicomedia (quindi, un Orientale), che era stato oggetto della rapacità dei publicani delle Cicladi dopo aver fatto naufragio, presentò una supplica all'imperatore per averne riparazione, rivolgendosi a lui con l'espressione Κύριε βασιλεῦ Ἀντωνῖνε. Antonino gli rispose rinviandolo alla legge rodia, la norma che disciplinava i rapporti commerciali in quell'area, ed evidentemente le questioni doganali e il regime dei relitti, e introdusse il suo giudizio con una arguzia: ἐγὼ μὲν τοῦ κόσμου κύριος, ὁ δὲ νόμος τῆς θαλάσσης³⁷. A proposito di questo episodio, il Marotta ha sottolineato ancora una volta la differenza esistente tra i termini *kyrios* e *despotes*, il primo indicativo del possesso di una *auctoritas*, il secondo distintivo dei rapporti fra padrone e servo. Antonino, riprendendo il *kyrios* con cui il supplicante lo apostrofava, avrebbe dunque affermato il suo potere sull'impero, distinto però dal potere del *nomos*, cui lo stesso imperatore desiderava in quel caso conformarsi. Il senso della risposta data ad Eudaimon stava dunque nel voler sottolineare che le leggi esistenti avevano validità normativa anche per l'imperatore, che pure, in virtù della sua *auctoritas*, governava tutto il mondo abitato come *kyrios*.

Sulla base di quanto visto finora, non stupirà che per definire l'estensione del potere di Antonino l'iscrizione di Hierapolis in suo onore utilizzi l'espressione geografica più ampia, che rientrava ormai nei formulari divenuti familiari e riconosciuti come politicamente corretti, dei quali anzi si favoriva la diffusione almeno nell'Oriente. Più delicata

³³ IGRR, IV, 341; Fränkel 1895, n. 365; Mastino 1983, p. 81.

³⁴ IGRR, III, 854; Mastino 1983, p. 81.

³⁵ Mastino 1983, pp. 81-83, con l'opportuno richiamo ai concetti espressi nell'Encomio di Roma di Elio Aristide.

³⁶ Dig., 28, 4, 3. Per il titolo di *dominus* attribuito ad Antonino Pio, cfr. *AEpigr* 1994, 1870, 1871 (138 d.C.) 1873 (154 d.C.). Per la consuetudine di rivolgersi normalmente con l'appellativo *kyrios* anche ai rappresentanti dell'autorità romana, si veda ad esempio il testo della petizione rivolta da Hermogenes, neocoro di Men Askaenos, al governatore della provincia d'Asia, Arrio Antonino (probabilmente il governatore del 188/9 d.C.):

1.7 s.: ἔχοντος κύριε, δίκαια τοῦ θεοῦ ἐκ βασιλικῶν δωρεῶν κτλ. (dalla regione di Sardi; Malay 1999, pp. 119-122, n. 131 = SEG, XLIX, 1999, 1676).

³⁷ Dig. 14.2.9 (*Volusius Maecianus ex lege Rhodia*). Cfr. l'analisi del passo fatta da V. Marotta, 1988, pp. 74-77, con la relativa bibliografia; sulla *lex Rhodia*, si vedano H. Wagner, 'Die Lex Rhodia de iactu', in RIDA, 44, 1997, p. 357 ss.; M. Amelotti, 'Leggi greche in diritto romano', in *Symposion 1997 (Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte; Altafiumara 8-14 Sept. 1997)*, Köln ecc. 2001, p. 226.

si presentava invece probabilmente la congiunzione del concetto del potere universale con la qualifica di questo potere non più come una autorità legittimata dal consenso delle popolazioni, come avveniva con l'uso di *kyrios*, ma come un dominio, una *desposyne*. Si è visto che nel periodo precedente i confronti non mancano, ma nel I secolo d.C. essi appaiono per lo più in circostanze particolari o in contesti non ufficiali, oppure il termine non viene applicato all'impero nel suo complesso. Il vero precedente concettuale sarebbe, sempre se l'integrazione proposta è esatta, l'epigrafe di Pergamo sopra citata, che esalta Adriano come *despotes* del genere umano, in opposizione a quella di Korykos dove lo stesso imperatore è *kyrios hapanton*. Le popolazioni dell'Oriente avevano peraltro dimostrato di non sentire alcuna ripugnanza per la terminologia del potere assoluto, che già in età ellenistica era stata impiegata nelle formule di lealismo verso i dinasti, e che, come si è visto sopra, aveva fatto qua e là la sua apparizione in riferimento a vari imperatori, sia in opere poetiche e storiche, sia anche in documenti pubblici municipali.

Il significato del titolo pubblicamente attribuito ad Antonino è posto in grande rilievo sul basamento ierapolitano, come sui monumenti di Kamai e forse di Iotape, viene ad essere ovviamente ben diverso dagli usi colloquiali cui rimandano sia l'episodio di Eudaimon, col suo gioco sui limiti del potere del *kyrios tou kosmou*, sia il modo di alludere all'imperatore come *dominus* da parte dei giuristi o perfino il più antico [θε]ὸς ἀμῶν καὶ δεσπότης dei cittadini di Chersoneso. Le tre epigrafi onorarie poste sulle basi delle statue dell'imperatore rappresentano, forse dopo l'eccezionale esempio adrianeo, la prima attuazione pubblica di un passaggio fondamentale nell'evoluzione delle forme ufficiali in cui i sud-

diti dell'impero erano autorizzati a definire il loro rapporto con la persona dell'imperatore. Essi non si riconoscono più solo come beneficiari, o guidati dall'imperatore come da un magistrato, ma esprimono la propria soggezione ad un dominio personale concepito come illimitato, sia in quanto non si riconosce nei confini politici concreti dell'impero, sia nel senso della sovranità completa che viene esercitata sulle popolazioni.

Dopo Antonino, la formula che Hierapolis, Kamai e forse Iotape avevano adottato ha grande fortuna: la si comincia a ritrovare subito per Lucio Vero e Marco Aurelio (da solo o con Lucio Vero o con Commodus) e poi per Commodus³⁸. È tuttavia con la dinastia severiana che essa trova la sua maggiore diffusione, tanto da divenire quasi banale, articolandosi in modi vari fino al IV sec. d.C.³⁹. Il Mastino ha registrato quattro attestazioni di questo titolo per Settimio Severo, per esempio γῆς καὶ θαλάσσης καὶ πάσης τῆς οἰκουμένης δεσπότης, a Pisa di Licaonia⁴⁰, mentre in altri casi il titolo viene applicato anche ai principi: Settimio Severo e Caracalla γῆς καὶ θαλάσσης δεσπότης a Balbura⁴¹. A rafforzare queste espressioni si aggiunge poi quell'elemento che abbiamo visto già forse comparire con Adriano, e che sottolinea in modo ancora più palese che il dominio dell'imperatore non è solo di carattere geografico e territoriale, ma abbraccia l'intero genere umano: Severo e i figli vengono definiti δεσπότης γῆς καὶ θαλάσσης καὶ παντὸς ἀνθρώπων γένους a Palmira e in altri esempi⁴², con una espressione che, con varianti secondarie, verrà poi usata e prediletta nei secoli successivi.

Va anche ricordato che, come rileva il Mastino⁴³, dopo la dinastia severiana nei formulari cosmocratici viene meno quasi del tutto l'uso del termine *kosmos*, mentre con Caracalla, in un'epigrafe di

sione γῆς καὶ θαλάσσης καὶ τῆς ὅλης οἰκουμένης δεσπότης κοσμοκράτωρ. Per attestazioni di titolature cosmocratiche degli imperatori bizantini, edite posteriormente allo studio del Mastino, cfr. per es. SEG, XXV, 1985, 1360; XLI, 1991, 1510; XLII, 1992, 262.

³⁸ IGRR, III, 468.

³⁹ IGRR, III, 1533; per tutti questi esempi, cfr. Mastino 1983, pp. 148-150. Dalla stessa località che ha fornito l'unico altro possibile parallelo della nuova epigrafe ierapolitana per Antonino, Kamai di Lidia, proviene un'epigrafe per un imperatore della dinastia severiana, Caracalla o Severo Alessandro, che lo onora col titolo di γῆς [καὶ θαλάσσης καὶ παντὸς ἀνθρώπων] ἔθνους δεσπότης (Malay 1999, p. 165, n. 198 = SEG, XLIX, 1999, 1586).

⁴³ Mastino 1983, pp. 88-94.

Salamina di Cipro, si trova l'ultima sicura attestazione dell'associazione di *kyrios* con *oikoumene*⁴⁴. Il titolo di *despotes tes oikoumenes* rimane invece in uso e risulta in assoluto il più frequente fino all'epoca bizantina⁴⁵. Il termine *kyrios*, ancora dominante nel II secolo, appare a poco a poco con sempre minore frequenza, per essere poi interamente soppiantato da *despotes*, a partire dall'inizio del IV sec. d.C.

La storia di questo fenomeno, di cui le epigrafi onorarie per Antonino Pio sembrano costituire la prima manifestazione, prosegue dunque ben oltre il periodo di cui stiamo trattando, ma si può ricordare che, dopo una fase degli studi in cui si supposeva che l'abbandono di *kyrios* fosse dovuto all'influsso della religione cristiana, restia ad attribuire ad un uomo una qualifica che si voleva riservare alla persona del Cristo, ricerche più recenti hanno rilevato che per motivi cronologici il passaggio dall'uso prevalente del primo termine a quello del secondo nella titolatura dell'imperatore non può essere fatto risalire a motivazioni religiose di quel tipo. Il cambiamento è stato al contrario interpretato come un segno di maggior rispetto, dal momento che il vocabolo *kyrios*, quando non veniva riferito al Cristo (il *Kyrios* per antonomasia), aveva finito per assumere il generico significato dell'attuale "signor" italiano e dell'equivalente di esso in altre lingue⁴⁶.

Dopo quanto si è detto, si può comprendere che l'introduzione del titolo di *despotes* nell'iscrizione di Hierapolis, pur appoggiata ad una consuetudine ben radicata a livelli meno ufficiali, avrebbe potuto apparire come una iniziativa troppo audace, e quindi prematura e inopportuna agli occhi dell'autorità romana. È ovviamente impossibile stabilire se Hierapolis sia stata la prima delle due, o tre, città asiatiche ad applicare ad Antonino questo appellativo, spinta dalla riconoscenza per la benevolenza da lui mostrata prima in quanto proconsole e poi come imperatore. Ad una situazione di disagio determinata dalla formulazione dell'epigrafe onoraria si dovrebbe in ogni caso far risalire la successiva decisione di cancellare dal testo

proprio il termine che più poteva dare scandalo, cercando però di limitare al massimo la deturpazione dell'epigrafe. Un richiamo o un'ingiunzione dell'autorità provinciale avrebbe dunque indotto la città ad eliminare la definizione di *despotes* e forse a sostituirla, con lettere dipinte sopra una stuccatura, con un vocabolo più accettabile come *kyrios* o *soter* o *euergetes*. Avremmo allora la testimonianza del preciso valore che era ancora attribuito al vocabolo *despotes* come termine tecnico del dominio assoluto, e della riluttanza con cui il governo romano procedeva nel consentirne l'uso ufficiale da parte delle città dell'impero. Questa cautela, forse non ritenuta necessaria a Kamai e Iotapa, sarebbe stata comunque abbandonata di lì a poco, con l'inizio del regno di Marco Aurelio.

Un dato che vale la pena di rilevare è la presenza di un titolo analogo a quello di Antonino, *despotes ges kai thalasses*, ma riferito a Serapide, su un grande basamento modanato (alto poco meno di 50 cm.; la fascia che contiene l'iscrizione supera i 160 cm. di larghezza) rinvenuto nell'agora settentrionale di Hierapolis⁴⁷. Benché la disposizione dei termini sia leggermente diversa (τὸν γῆς καὶ θαλάσσης δεσπότην Σέραπιν), le due espressioni ovviamente si equivalgono⁴⁸. L'uso dell'accusativo nel testo esclude che si tratti di una dedica votiva, quindi la base doveva sostenere la statua del dio eretta dalla città o da un evergete. L'epigrafe non offre altri elementi, che però potevano essere contenuti per esempio su un elemento modanato posto superiormente, ed è assai difficile proporre una datazione precisa sulla sola base dei caratteri epigrafici (*theta* col tratto orizzontale che taglia l'ovale e un paio di legature), che tuttavia farebbero pensare alla prima metà del III sec. d.C.

Non è inutile ricordare qui il ritrovamento nel teatro ierapolitano di una splendida statua di età severiana che rappresenta una divinità in trono con Cerbero e l'aquila, attribuiti condivisi sia da Hades sia da Serapide, per la cui iconografia Briasside si era

Perge and Xanthos), JRA, Suppl. 45, Portsmouth, Rhode Island 2001, p. 23.

⁴⁸ Cfr. l'espressione di un papiro di Ossirinco (P. Köln, IfA): πάντα νικᾷ ὁ τροφεὺς τῆς ὅλης οἰκουμένης κύριος Σάραπις. Per la raccolta dei testi epigrafici del culto di Serapide, si veda L. Vidmann, *Sylloge Inscriptionum Religionis Isiacae et Sarapiacae* (Religionsgesch. Vers. u. Vorarbeiten, 28), Berlin 1969.

³⁸ Non è sicura l'identità dell'imperatore detto [γῆς καὶ θαλάσσης] δεσπότης in Ch. Börker et al., *Die Inschriften von Ephesos*, II (IK, 12), Bonn 1979, 291; si vedano IGRR, IV, 679, da Eulandria; *AEpigr* 1979, 618, da Myra; *AEpigr* 1972, 650, da Kestros. Per l'Egitto, se ne conosce un solo esempio risalente a poco dopo il 161 d.C. (Hagedorn-Worf 1980, in particolare p. 167, nota 7). Per altre occorrenze del termine *despotes* in Egitto, si vedano gli esempi citati da Hagedorn-Worf, *ibid.*, che vanno da Caracalla in poi; in generale, Mastino 1983, p. 84 e pp. 148-150.

³⁹ Cfr. Mastino 1983, p. 149 s.

⁴⁰ IGRR, III, 239. Si vedano le titolature attribuite a Caracalla in una serie di epigrafi egiziane riportate in SEG, XLVIII, 1998, nn. 1961; 1964, 1965, dove compare l'espres-

⁴⁴ SEG, XII, 1955, 514, del 207 d.C.: ... κύριον καὶ εὐεργέτην τῆς οἰκουμένης.

⁴⁵ Mastino 1983, p. 118.

⁴⁶ Hagedorn-Worf 1980, pp. 165-177.

⁴⁷ Cfr. F. D'Andria, 'The evolution of Hierapolis of Phrygia', in D. Parrish (a cura di), *Urbanism in Western Asia Minor* (New studies on Aphrodisias, Ephesos, Hierapolis, Pergamon,

appunto ispirato, come è noto, a quella del dio degli inferi⁴⁹. Una figura analoga, ma stante, comunque caratterizzata dal modio sul capo, compare anche su alcune serie monetali ierapolitane di epoca successiva, del regno di Valeriano, che celebrano l'*homonoia* con Efeso e Smirne⁵⁰. Il dio, comunemente riconosciuto come Serapide, vi è presente come divinità tutelare di Hierapolis, sostituendo in queste coniazioni Apollo, protettore ufficiale della città e suo rappresentante sulle altre coniazioni di *homonoia* di epoca anteriore. Una figura identica appare anche su serie locali, e la sua identificazione con Serapide è assicurata dalla comparsa della figura di Iside nelle stesse coniazioni. La grande base si unisce ora ai precedenti indizi di carattere numismatico che attestano l'importanza del culto di Serapide nella città. Non si può fare a meno di accennare, per quanto l'accostamento sembri poco pertinente, alle iscrizioni di Alessandria d'Egitto del 213 d.C. per Caracalla, in cui l'imperatore è onorato con la formula $\eta\eta\varsigma \kappa\alpha\iota \theta\alpha\lambda\acute{\alpha}\sigma\sigma\eta\varsigma \delta\epsilon\sigma\pi\acute{o}\tau\eta\nu \kappa\alpha\iota \phi\iota\lambda\omicron\sigma\acute{\alpha}\rho\alpha\pi\iota\nu \acute{\alpha}\epsilon\iota \zeta\omega\nu\tau\alpha$ ⁵¹.

Abbreviazioni supplementari:

- Dickey 2001 = E. Dickey, 'Κύριε, δέσποτα, domine. Greek politeness in the Roman empire', in *JHS*, 121, 2001, p. 1-11.
- Fränkel 1895 = M. Fränkel, *Die Inschriften von Pergamon*, VIII, 2, Berlin 1895.
- Hagedorn-Worf = D. Hagedorn - K.A. Worf, 'Von KΥΠΙΟΣ zu ΔΕΣΠΟΤΗΣ. Eine Bemerkung zur Kaisertitulatur im 3./4. Jhdt', in *ZPE*, 39, 1980, pp. 165-177.
- Hüttl 1936 = W. Hüttl, *Antoninus Pius*, I-II, Prag 1936.
- IK = *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*.
- Malay 1999 = H. Malay, *Researches in Lydia, Mysia and Aiolis*, Österr. Akad. Wiss., Ph.-Hist. Klasse, *Denkschriften*, 279; *Ergänzungsbände zu den Tituli Asiae Minoris*, 23, Wien 1999, pp. 119-122.
- Mastino 1983 = A. Mastino, 'ORBIS, ΚΟΣΜΟΣ, ΟΙΚΟΥΜΕΝΗ. Aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio', in P. Catalano, P. Siniscalco (a cura di), *Da Roma alla terza Roma. Documenti e Studi 3: Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, Napoli 1983, pp. 63-156.

STUDI LITERNINI. LE ISCRIZIONI NEL CIL E LITERNUM COLONIA IMPERIALE

GIUSEPPE CAMODECA

Per la preparazione del fascicolo dei *Supplementa Italica* di Liternum è stata prevista una serie di contributi ad opera dell'équipe, composta da chi scrive e dai suoi collaboratori¹, per la pubblicazione e lo studio della documentazione epigrafica di questa piccola colonia romana. Tale documentazione è ora costituita, compresi i frammenti, da una trentina di iscrizioni, fra cui non poche imperiali; essa risulta totalmente nuova rispetto al *CIL* e in gran parte inedita², sia perché frutto di scavi condotti posteriormente, in specie negli anni '30 e in pratica mai pubblicati, sia perché il preliminare controllo delle poche iscrizioni attribuite dal Mommsen a Liternum (*CIL* X 3714-3721) ha fornito il sorprendente risultato che con ogni probabilità nessuna è realmente pertinente a questa colonia.

Nel contempo alla luce del materiale epigrafico è emerso un quadro delle vicende storiche e amministrative della città ben più articolato di quello

corrente, sostanzialmente ancora fermo al Mommsen e al Beloch³. Un esempio concerne la *vexata quaestio* se Liternum sia stata colonia imperiale, problema che una più attenta considerazione di un paio di iscrizioni, già note, consente a mio parere di impostare in modo del tutto nuovo.

1. Le iscrizioni attribuite a Liternum nel CIL

Nel *CIL* sono assegnate a Liternum otto iscrizioni: X 3714-3721, oltre un gruppo di *falsae*, X 379*-382*, da ridurre in sostanza solo ad un paio di evidenti falsi pratilliani, *CIL* X 381* e 383*⁴.

Esaminiamo partitamente il contenuto e il luogo, in cui sia stata rinvenuta o vista (fig. 1) ognuna delle iscrizioni considerate liternine per verificare l'attendibilità dell'attribuzione⁵.

CIL X 3714 (vd. p. 1008) = *ILS* 5478, vista reim-

¹ Oltre Camodeca 2001, pp. 163-182, vd. in questo volume i contributi di A. De Carlo (pp. 293 ss.) e A. Tortoriello (pp. 307 ss.) su iscrizioni imperiali di Traiano, Caracalla e Salonino; ne seguiranno altri di F. Nasti e di A. Parma.

² Iscrizioni liternine finora edite: *NSc.* 1885, pp. 256 ss., quattro iscrizioni (una è opistografa), di cui solo tre riprese in *EphEp* 8, 1899, nn. 455-457; inoltre tre funerarie sono state pubblicate da miei collaboratori nella rubrica 'Schede epigrafiche' della rivista *Puteoli*: M. Pagano, in *Puteoli* 4-5, 1980-1, pp. 279 ss., nn. 12-13 = *AEpigr.* 1983, 187-188; A. Parma, in *Puteoli* 12-13, 1988-9, p. 226 n. 11 = *AEpigr.* 1990, 143; infine i due albi di *Augustales* in Camodeca 2001, pp. 163-182, dove si dimostra (pp. 172, 177) che anche *CIL* X 1882, schedata sotto Puteoli, ma rinvenuta nel 1857 "in un terreno sito tra Linterno e Cuma" (P. Sellitto, in *Bull. Arch. Nap.* n. s. 6, 1857-8 [fasc. 127, ott. 1857], p. 23 s.): L. Lollio Zotioni / *Augustali dup(licario) / Eubulus lib(ertus) / [pa]t(rono) opt(imo) loco suo po[st] suit*, va assegnata senza dubbio a Liternum.

³ Th. Mommsen, in *CIL* X p. 356; Beloch 1890, pp. 377-379 = 1989, pp. 427-429; p. 517 s.; H. Philipp, s.v., in *PWRE* 13, 1, 1926, col. 746 s.; E. De Ruggiero-M. Zambelli, s.v. in *DizEpigr.* IV, 1958, p. 1419 s.; A. Maiuri, *I Campi Flegrei*, 4

ed., Roma 1958, pp. 160-163; cfr. anche *Passeggiate campane*, 3 ed. Firenze 1957, pp. 89 ss.; A. De Franciscis, s.v. in *EAA* 4, 1961, p. 661 con altra bibl.; S. De Caro-A. Greco, *Campania* (Guide arch. Laterza), Bari 1981, p. 90 s.; W. Johannowsky, 'La situazione in Campania', in *Hellenismus in Mittelitalien*, Koll. Göttingen Juni 1974, 1-2, Göttingen 1976, p. 273 s.; p. 405; cfr. s.v. in *Der Neue Pauly*, 7, 1999, p. 352 s. Per una rassegna della più recente ricerca archeologica su Liternum, vd. P. Gargiulo, 'Il territorio di Liternum', in *Ager Campanus*. Atti Conv. Intern. S. Leucio 8-9 giu. 2001 (a cura di G. Franciosi), Napoli 2002, pp. 203-208, con altra bibl.; cfr. anche in *Nova antiqua phlegraea*, Napoli 2000, pp. 115-117.

⁴ Invero la sezione delle *falsae* di Liternum comprende 382*, che è piuttosto cumana per il preteso luogo di rinvenimento: *rep. 1730 ad lacum Licolae*, mentre la 383*, schedata sotto Voltturnum, va attribuita chiaramente a Liternum, *rep. 1739 ... ad mare, prope turrim di Patria*. Mommsen vi aggiunge anche X 379*-380*, invenzioni umanistiche sul sepolcro di Scipione, senza localizzazione precisa, la prima addirittura a Caieta.

⁵ Su ciò aveva non pochi dubbi lo stesso Mommsen, che infatti osservava (p. 356): «quamquam plerique eorum pari iure ad vicinam Atellam revocari potuerunt».

⁴⁹ G. Bejor, *Le statue (Hierapolis. Scavi e ricerche, III)*, Roma 1991, pp. 3-6, tavv. 2-3, dove il dio è appunto identificato come Hades-Serapide. Sui monumenti figurati relativi a Serapide, cfr. W. Hornbostel, *Sarapis (Et. Prél. Rel. Or., 32)*, Leiden 1973, spec. p. 19.

⁵⁰ P.R. Franke-M.K. Nollé, *Die Homonoia Münzen Kleinasien und der thrakischen Landgebiete*, I, Saarbrücken 1992, pp. 75, 89 s.

⁵¹ Citate alla nota 40.

structure. A comparison with the black painted pottery from the main Campanian necropoleis of the classical age shows that the shapes of the vases are different, indicating that the pottery found in the *emplekton* of the avant-corps originally came from the town area.

M. MAZZEI, *L'ipogeo della Nike di Arpi. Nota preliminare.*

The author reports on the finding of an exceptional painted hypogeum at Arpi in September 2003. This monument first introduced the barrel vault of Macedonian hypogea among the traditional hut-shaped local tombs of the area. The tempera-painted pediment, showing Nike crowning a rider in front of another fallen rider, confirms something that the author had already guessed previously, viz., that tempera-painted vases with similar subjects had a first-rate pictorial tradition behind them, capable of reviving Greek models in the light of local culture.

L. CERCHIAI, *Pitanatai Peripoloi.*

The author strives to shed light on the meaning of the designation "Pitanatai", used for the Samnites both in historical works (Strabo, V, 4, 12) and on coins (Campanian silver oboli). Notably, he tries to show that the term derives from the same Tarentine propaganda characterizing the Samnites as *saunîtai*, i.e., "spearmen", an ethnonym celebrating a shared *aretè*, but also emphasizing the Samnites' comparative backwardness.

M.E. GORRINI, *Eroi salutari nella Grecia continentale fra istanze politiche ed universali.*

The article deals with healing cults, i.e., cults aimed at maintaining or, more often, recovering one's health. These cults were usually reserved to characters which literary tradition qualified as "heroes". The author, after reviewing the history of studies, focuses on three aspects. First of all, she re-examines the rites performed in healing sanctuaries, to ascertain whether one can still speak of heroes and practices connected to heroic cults. Then she

proceeds to analyze the relationship between the main healing god, Asclepius, and other healing gods (Amphiaraios, Amphilocus, etc.). She examines the regional distribution of the sanctuaries of these deities and their respective areas of influence, as well as the internal topography of their sanctuaries, to establish the chronological sequence of the cults, and observe similarities and differences. Finally, she devotes special attention to the political/private dualism characterizing health cults, often classified *a priori* as "poor" and, as such, devoid of political implications; in other words, confined to a totally private dimension, such as that of a mother who goes to pray for the health of her baby. The author was able to ascertain, instead - and this is possibly the most innovative aspect of her work - that this aspect goes hand in hand with a strong control by the *polis*.

R. DE BONIS, *Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi.*

The author illustrates a possible approach to the study of an excavation carried out a few decades ago in a sector of the town of Paestum, whose records, unfortunately, are almost completely lost. She conducts an extremely detailed analysis of the few surviving records, focusing especially on elements allowing a reinterpretation of this dig, which threw new light on the area's micro-history.

F. PESANDO, *Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione.*

Because of their poor preservation, the "Republican Thermae" of Pompeii, located near the Triangular Forum, have been long forgotten. Only some general studies on Roman thermae remember this building for the peculiarity and presumed antiquity of its *suspensurae*, believed to have been employed here long before their presumed invention by Sergius Orata. The author conducts a new study of this public bath, based not only on the excavation report, but also on direct observation made possible by recent work in the area conducted by the Excavation Office of Pompeii. On this occasion, for the first time the floors of the building were documented and the place's various building and

decorative phases analyzed. The building's history spans a rather long time range, from the second half of the second century BC - i.e., much earlier than was generally assumed previously - and the time of Caesar. The location chosen for these baths is significant. They were part of a complex erected in the Triangular Forum also including other buildings devoted to the athletic education of Pompeian citizens; more specifically, the Republican Thermae were the *balaneion* of the *Vereia Pumpaiana* (Samnite Gymnasium).

L. CAVASSA, *Lucius "outricide" sur une lampe de Cumae?*

A late Roman lamp found at Cumae is graced with a medallion showing a hitherto unidentified scene: a drunken man armed with a dagger looks at two bloated objects, probably recognizable as wineskins, lying at his feet. This could be an episode from the story of Lucius. Before his transformation into a donkey, the drunken Lucius stabs some wineskins which he mistakes for bandits. He is subsequently dragged in front of a court of law and ridiculed in front of the whole town (Apuleius, *Metamorphoses* III, 1-12). If this interpretation is correct, this image belongs in a small series of scenes on lamps evoking the story of Lucius, which was popular in Hellenistic times. The most easily identifiable of these scenes is the mating of the donkey Lucius with a rich matron.

EPIGRAPHICA

G. SACCO, L. DEL VERME, *Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'Oriente.*

Some inscribed pottery sherds from the Greek period were unearthed in excavations conducted at Cumae from 1994 to 2002 by a team of the Università di Napoli "L'Orientale" (projects *Kyme I* and *II*). Most come from the northern stretch of the town walls, whereas a few were found in soundings outside and inside the walls. Several belong to Attic vases dated from the sixth century to the Hellenistic period, others to locally made vases. The inscriptions mostly consist of isolated

marks or letters - or groups of letters - classifiable as trademarks. Five are actual texts: the ending of a proper name in a form typical of the Western Euboic dialect; a shortened form of the name of Hera; an epic term designating choral dancing; part of the name of Alcestis, probably a caption to a figured scene showing the myth; and the beginning of an inscription left incomplete.

T. RITTI, *Antonino Pio, 'Padrone della terra e del mare'.*

The article deals with a previously unpublished statue base carrying an inscription in honor of Antoninus Pius. The text is especially interesting because it qualifies the emperor as '*ges kai thalasses despotes*'. This title seems to have been first included among the Imperial eulogia precisely under Antoninus Pius, although it was so far attested for this emperor only in two Microasiatic inscriptions of uncertain reading. The author re-examines both of these occurrences of the title, and proposes to add to them another epigraph, previously reconstructed differently. She then investigates the meaning of the title *despotes*, especially in opposition to that of *kyriqs*, through a study of the diffusion and significance of occurrences of these titles predating the time of Antoninus Pius. The rarity of inscriptions qualifying the emperor as *despotes* could explain why this term was hacked out in the Hierapolitan inscription: possibly, the epithet had not yet gained the official acceptance of the Roman government.

G. CAMODECA, *Studi liternini. Le iscrizioni nel CIL e Liternum colonia imperiale.*

The author examines two important aspects of the history of the ancient Scipionic colony of Liternum. First, he demonstrates that few of the CIL inscriptions attributed to Liternum actually come from this town. Secondly, he shows, on the evidence of two imperial inscriptions - especially a newly republished monumental dedication to Gordian III - that Liternum was an imperial (*Augusta*) colony, probably after 162 and before 238. Still, the author believes that this cannot be regarded as confirmation of the mention in